MOLDAVIA, LA TRATTA DELLE DONNE

Chisinau - S'avverte come una scissione addentrandosi fra i viali alberati di Chisinau. I palazzi della capitale moldava raccontano un'altra epoca, accenni di fasti del secolo scorso, e lo sviluppo ordinato, monotono ma arioso dell'Unione Sovietica; anche qui larghi viali alberati, strade amplissime, da parata, che salvano dalle congestioni urbane occidentali ma non conducono in nessuna piazza centrale, in nessuna agorà dove la polis si ritrova a discutere o a sovvertire il potere. Non si sa dove passeggiare fra tante distanze, immersi fra parchi intervallati da grandi edifici isolati - il parlamento, il teatro, il museo, il monumento... Tutto pare sereno nell'agiata sistemazione urbanistica: la cattedrale russa, oppure il piccolo museo con la semplice casa nella quale visse Puskin in esilio, testimoniano di un'età nella quale la Moldavia era ancora più provincia dell'impero.

Tanta pace è anche un segnale di stanchezza, è calma apparente, sole e verde della città ingannano, perché Chisinau oggi è capitale d'uno stato che non ha ancora smesso di leccarsi le ferite d'insoluti complessi d'identità. Pare finita per sempre la vecchia idea di riunificarsi con la Romania - che all'epoca del crollo del muro rivoleva la Moldavia, ma che poi si è ricreduta e ha preferito andare avanti per la propria strada senza altre zavorre del passato; ma è ancora un assillo la scelta della lingua e dell'alfabeto - russo o rumeno? L'Europa unita pare un miraggio, in questa giovane democrazia dove un governo autoritario fa vedere i sorci verdi con ogni tipo d'angherie a un coraggioso partito d'opposizione - vigono i vecchi metodi, e si adoperano metodi spicci per intimidire la stampa, controllare la magistratura, intrecciare potere e malaffare. Un accenno patetico e ridicolo fa da amalgama, perché non sarà in Moldavia, paese agricolo, repubblica periferica, che si celebrano le grandi tragedie. La Freedonia dei Fratelli Marx, ecco a cosa assomigliano Chisinau e dintorni. E, come se già fossimo nel Caucaso, anche qui c'è la piccola secessione dimenticata dal mondo, con i filorussi della minuscola repubblica autodichiaratasi indipendente della Transnistria che tagliano in due il paese, non riconosciuti da nessuno ma testardi.

I cittadini rispondono con le solite forze disponibili: ad esempio animano un immenso mercato dove ciascuno vende e compra quel che può, riannodando i fili d'una cultura di ospitalità, semplicità e onestà. C'è di tutto al mercato, e

l’incontro fra prodotti che vengono dalla Russia, dalla Cina, dal resto d’Europa, avvertono che qui siamo alle soglie dell’Oriente. È un Oriente che non promette molto - a est c’è la Russia caduta, c’è il Caucaso, e non c’è più niente. A casa c’è poco, con un reddito mensile medio di 37 euro (ma anche 12 per metà della popolazione che abita nelle campagne) e il 70% di disoccupazione. Oppure partono verso le luci dell’Europa occidentale, e un milione di moldavi, quasi una quarto della popolazione, lavorano all’estero, di cui il 70% donne. Sono soprattutto ragazze - belle, figlie d’un mondo contadino travolto dai tempi, pronte a indugiare nel chic e a rimanere stritolate nella crudele macchina della tratta delle nuove schiave, che in Moldavia ha il suo più ricco fondo di commercio.
Sui giornali fioccano annunci di agenzie, si offrono lavori di infermiera, badanti, bambinaie. Oppure si abbordano le ragazze nel giro della famiglia e del vicinato: “Ti ricordi Maria che partì l’anno scorso? Adesso se la passa bene, è domestica in una ricca famiglia italiana”.
Ormai saranno in poche a credere alla tiritera, ma ancora molte s’illudono di poter scroccare viaggio e visto pagato dall’organizzazione per poi sbrigarsela da sole e non cadere nella trappola una volta arrivate in Occidente. Ma di solito va a finire col viaggio lungo e a più tappe - in Romania, o in Ucraina, dove i moldavi non bisognano del visto, oppure in Turchia, nel Medio Oriente, e poi in Ungheria o nel Kossovo, fino a sfondare, con corruzione o smagliature legislative, nella cosiddetta fortezza europea.
È uno strano viaggio, durante il quale più ci si avvicina alla meta più l’umana merce cresce di valore. Prima della partenza in Moldavia una donna è venduta a circa 50 euro; se e quando arriva in Europa il suo valore sale a parecchie migliaia. Fra le tappe intermedie squallori come l’Arizona Market di Brcko, in Bosnia, dove nel tardo pomeriggio il mercato locale accoglie vere e proprie sfilate di donne messe all’asta.
Sono note le condizioni di reclusione: botte, stupri, perfino omicidi. I viali di Chisinau restano un mondo incantato per donne imprigionate in locali notturni, sorvegliate da custodi violenti, drogate, affidate ad agenzie di prostituzione.
Alcune di queste storie le si sono ascoltate al Parlamento Europeo, nel corso di un’audizione organizzata dalla deputata liberaldemocratica svedese Cecilia Malmstrom. La domanda spontanea è la stessa: perché non scappare? Ma non è mai facile liberarsi, finora non è lo è stato neppure in Italia.

L'internazionale dei magnaccia & compari non molla facilmente le sue prede e da sempre è svelta sfruttare ambiguità legislative, connivenze, debolezze altrui. Dura con i trafficanti, la nuova legge recentemente approvata nel nostro paese sarà pure una pagina legislativa severa; ma è arrivata troppo tardi per tante donne moldave già finite in schiavitù. Niente è facile per chi non ha permessi di soggiorno e documenti d'identità, non parla una lingua straniera, è cresciuto in quel certo candore di cui trasuda ogni strada di Chisinau e conosce ben poche cose del mondo, salvo che non vuole tornare a casa a mani vuote. Il bisogno, quello estremo, trasforma la natura dell'uomo superandone rapidamente la cultura.
Partendo da Chisinau queste ragazze hanno lasciato un mondo dolce e lento, affogato nella miseria dei suoi ritardi eppure equilibrato se non fosse alterato dalle tentazioni *extra mura*. Tutto è meglio della condizione di schiavitù, riscoperta a fine secolo. Per questo, una volta che si trovano clandestine e sfruttate nell'Unione Europea, sentono che vorrebbero fare un passo più lungo, per andare molto più avanti di dove sono finite, oppure un passo indietro, nella povera, dignitosa casa.

Niccolò Rinaldi
Segretario generale aggiunto ELDR al Parlamento Europeo